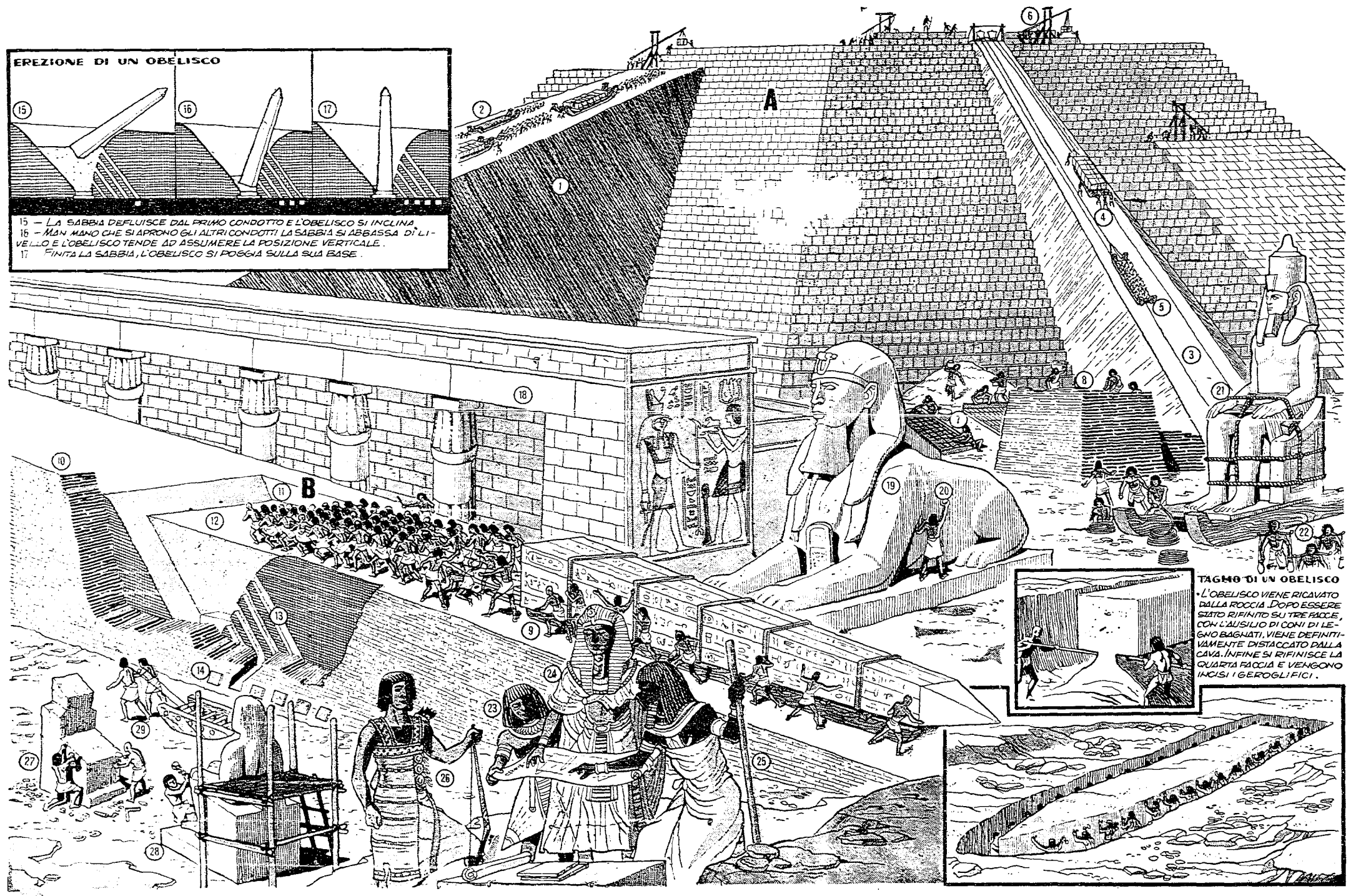
ALLA SCOPERTA DEL PASSATO

Le colossali opere degli egiziani



La scorsa settimana abbiamo pubblicato la storia di Abi, ragazzo egiziano, un racconto documentario che faceva rivivere la vita quotidiana dell'antico Egitto ai tempi di Ramsete II. Ecco ora un'illustrazione che dà un'idea concreta della tecnica e degli sforzi immani con i quali gli egiziani portavano a compimento le loro colossali costruzioni.

A — COSTRUZIONE DI UNA PIRAMIDE

1) Piano inclinato in mattoni di fango e paglia tritata, cotti al sole
2) Sul piano inclinato salgono a forza di braccia i carichi di pietre tagliate.
3) Altro piano inclinato per far salire traini a contrappeso
4) Traino che sale carico di pietre
5) Traino che scende con carico umano che fa da contrappeso al precedente
6) Apparecchio per alzare e disporre i blocchi di pietra
7) Fabbricazione di mattoni con forme di legno
8) Catasta di mattoni destinati ad elevare piani inclinati man mano che la piramide cresce

B — TRASPORTO DI UN OBELISCO

9) L'obelisco, montato su una slitta di legno, viene trainato su un piano inclinato
10) Piano inclinato costruito in mattoni
11) Alloggiamento dell'obelisco
12) Massa di sabbia
13) Condotti attraverso i quali defluisce la sabbia quando vengono aperti gli sportelli corrispondenti
14) Sportelli per l'uscita della sabbia
15-16-17) Erezione dell'obelisco

INTORNO ALLA PIRAMIDE

18) Tempio funerario
19) Sfinge
20) Operazione di levigatura
21) Colosso posto su una slitta in attesa di essere sistemato
22) Portatori di acqua
23) Architetto
24) Faraone
25) Alto magistrato
26) Guardia
27) Si sgrossa un blocco di pietra per preparare una statua
28) Scultura di una statua
29) Slitta trainata a braccia

PARTIGIANI

Vent'anni fa, con il crollo del nazifascismo, finiva la seconda, terribile guerra mondiale. A quella vittoria della democrazia e della libertà dettero un enorme contributo i partigiani di tutti i paesi occupati dall'invasore nazista: partigiani italiani, sovietici, polacchi, francesi, greci, jugoslavi, ecc. si ritrovarono uniti a lottare per un comune ideale. Con commossa riverenza ricordiamo oggi, a vent'anni di distanza, chiunque — soldato o partigiano *di ogni paese* — combattè per la libertà. Poeti e scrittori di ogni lingua hanno celebrato i loro partigiani: ecco le commosse parole di una scrittrice e di un poeta jugoslavi.

LA PICCOLA STAFFETTA

Nella pioggia marciava e nella tempesta
in mezzo alle schiere nemiche
notte dopo notte. Era fedele e devoto,
debole, quasi un ragazzo ancora.

Un giorno, in missione,
una fucilata lo raggiunse.
Sul petto squarciato,
rossi ardenti garofani apparirono.

Mai più lo vide il suo comandante,
nè i compagni, nè il padre, nè la madre.
Restò disteso, pallido, senza più vita
su un campo solitario.

Sono passati gli anni. L'erica, il muschio,
l'erba della campagna lo hanno ricoperto.
Tutto è calmo intorno. Solo gli uccelli
fanno il nido e cantano sulla sua tomba.

Ivan Minatti

UN MONUMENTO NEL NOSTRO CUORE

Andrea e la madre si fermarono vicino al Castello di Lubiana in una via tranquilla, senza uscita, dove davanti ad un muro solitario, furono legati e fucilati ventiquattro patrioti.

La via è lunga, più di venti case la fiancheggiano, e scende dolcemente lungo la collina. Se arrivi dal centro della città, sulla destra, da dietro le inferriate che chiudono i giardini, ti carezzano i rami degli alberi. Sulla sinistra si erge un monumento di bronzo e su una lastra di pietra è scritto:

**FERMATI PASSANTE
QUESTO POSTO E' STATO LAVATO DAL SANGUE
E' TESTIMONE D'UN MARTIRIO
MA SE TU RICORDERAI QUEI GIORNI TERRIBILI
I VISI DEI MORTI RIPRENDERANNO IL COLORE
DELLE ROSE**

Era una di quelle serate primaverili, particolarmente belle nella nostra città. I muri erano illuminati dalla luce rossa del tramonto, i passanti pur non conoscendosi, si sorridevano gentilmente e nei loro occhi si leggeva un pensiero: «Vivere non è poi così brutto».

Andrea prese la madre per mano e chiese: «Raccontami come fu».

«Non ora — rispose la madre — ma ti racconterò come l'anno scorso passai di qui con il poeta Pavel Golio. Davanti al monumento, fra due betulle che si ergono quasi a guardia, c'era un garofano, un solo garofano rosso. Il poeta si fermò per un minuto, si inchinò, e procedemmo. Allora sentii un rimorso. Come avevo potuto non capirlo e sentirlo prima! Questi monumenti sono il nostro onore. Bisogna scoprirsi davanti ai monumenti ai caduti e rispettosamente inchinarsi: essi sono il nostro orgoglio, la nostra gloria. Eppure, quanti monumenti dimenticati ci sono nel nostro paese, e quante tombe ricoperte d'erba sulle quali non c'è un segno del nostro ricordo. E pensare che li giacciono quelli che hanno creduto e sono morti per la nostra libertà».

Kristina Brenkova